

città di Cassino che già nell'ultimo conflitto mondiale aveva perso l'intero suo patrimonio di case, palazzi e beni di ogni genere compresi beni artistici, culturali, ed architettonici;

sono rimasti nell'area archeologica di Cassino molti resti dell'età del ferro, le mura sannitiche dell'acropoli inglobate nel Monastero di S. Benedetto, altri resti importanti dell'anfiteatro, del teatro, del ninfeo romani;

il teatro romano è stato di recente restaurato consentendo stagioni teatrali di livello nazionale e inoltre rimangono ben visibili significative strutture murarie della famosa villa di Marco Terenzio Marrone;

invece rimane insoluto il problema di quei beni archeologici cassinati sparsi in vari Musei italiani ed europei;

per quanto attiene gli « espropri » in musei italiani, il Museo Pignorini di Roma e quello nazionale di Napoli conservano rispettivamente i reperti dell'età del ferro di Montecassino e la statua, denominata « l'eroe di Cassino » di ispirazione lisippea, rinvenuta negli scavi del Teatro Romano di Cassino nel 1936 e più volte rivendicata da Associazioni Culturali locali e dallo stesso Comune di Cassino senza alcun risultato;

i motivi addotti per non restituire l'eroe di Cassino trasferito a Napoli nel 1936, erano quelli di assicurarne la custodia visto che nell'area di provenienza questo non era possibile: ciò non è più vero da quando è avvenuta la ristrutturazione dell'area archeologica di Cassino con relativi sistemi di sicurezza;

ritenendo del tutto fondate le ragioni del Centro documentazione e studi cassinati —:

se non sia opportuno attivarsi:

a) perché vengano rimpinguati i fondi, ormai esauriti, che occorrono per ultimare il restauro della Rocca Janula, baluardo difensivo della Città e del Monastero, risalente al decimo secolo, e restituirla alla piena fruizione della Comu-

nità locale; perché si restituisca al Museo Archeologico Nazionale di Cassino la collezione di reperti archeologici dell'età del ferro ora nel Museo Pignorini di Roma e perciò avulsi dal proprio contesto territoriale;

b) perché si restituisca al Museo di Cassino la statua denominata « l'Eroe di Cassino » conservata nel museo archeologico di Napoli sostituendola eventualmente con un calco in gesso;

se non ritenga culturalmente più valida e significativa l'operazione di conservare in loco, cioè nel proprio territorio, laddove ciò sia possibile, i beni che sono espressione della civiltà di un popolo, di una regione, di uno specifico territorio e non accentrare viceversa opere d'arte in Musei e Collezioni togliendole dal contesto originario e attuando in questo modo una forma inaccettabile e fuorviante di « globalizzazione » culturale poco attenta alle specificità e alle complessità identitarie dei nostri territori. (4-03163)

* * *

COMUNICAZIONI

Interrogazione a risposta orale:

DELMASTRO DELLE VEDOVE. — *Al Ministro delle comunicazioni.* — Per sapere — premesso che:

nel corso della seduta del 10 dicembre 2001 il consiglio regionale del Piemonte ha approvato, all'unanimità, un ordine del giorno per sollecitare la soluzione dell'annoso problema della ricezione del segnale di Rai Tre Piemonte su tutto il territorio regionale;

l'ordine del giorno evidenzia come in alcune aree delle province di Alessandria, Novara e Verbano-Cusio-Assola non si capta il segnale di Rai Tre Piemonte;

l'inconveniente tecnico perdura ormai da molti anni, penalizzando in modo significativo le comunità locali;

sono risultate vane le reiterate sollecitazioni degli enti locali e delle istituzioni regionali al presidente del consiglio di amministrazione della Rai;

il ministero delle comunicazioni non può ignorare il fatto che gli abbonati Rai delle tre province piemontesi, contrattualmente, hanno il diritto, attraverso la puntuale corresponsione del canone di abbonamento, di ricevere il segnale delle tre reti del servizio televisivo pubblico;

non è del resto ammissibile, anche alla luce del nuovo ruolo costituzionale assunto dalle regioni, che il servizio di Stato ritardi nel provvedere al potenziamento degli impianti che servono le zone in questione:

se non ritenga di doversi rendere interprete, nei confronti del consiglio di amministrazione della Rai, della protesta delle popolazioni di ampie aree del territorio piemontese che da anni, ormai, non sono messe nelle condizioni di captare il segnale di Rai Tre. (3-01053)

* * *

DIFESA

Interrogazione a risposta scritta:

FRAGALÀ. — *Al Ministro della difesa.*
— Per sapere — premesso che:

il colonnello dei carabinieri Antonio Pappalardo:

già presidente del COCER dal 1989 al 1991, al termine del suo mandato fu sottoposto a procedimento penale per il reato di diffamazione militare in danno del comandante generale dell'Arma dell'epoca;

eletto deputato della Repubblica e nominato sottosegretario alle finanze, si

vide revocato il suo incarico governativo a seguito della condanna in primo grado inflittagli dal tribunale militare di Roma per il suddetto reato di diffamazione, contro ogni norma costituzionale, che stabilisce la colpevolezza del cittadino e sentenza definitiva, passata in giudicato;

assolto pienamente, dopo cinque anni vissuti nelle sofferenze e nell'umiliazione, dalla Suprema Corte di Cassazione in ordine al suddetto reato, non ebbe restituito il suo incarico governativo, essendo cessato il governo di cui faceva parte; nello stesso periodo di tempo il comando generale dell'Arma non gli assegnava incarichi di comando in relazione al grado conseguito, cosicché l'ufficiale subiva ulteriori penalizzazioni;

rielecto presidente del COCER Carabinieri nel 1999, si contrapponeva con determinazione al Governo dell'epoca nelle trattative per gli incrementi stipendiali del personale militare. Sostenuto in tale linea da tutta l'opposizione, che riteneva la sua rivendicazione giusta e sacrosanta, veniva avversato con ogni mezzo dalla maggioranza, che lo accusava di essere andato « sopra le righe », dimenticando che talune modifiche alla legge di istituzione della rappresentanza militare, avevano conferito ai delegati un maggiore ruolo (riconosciuto in seguito anche dalla magistratura, con sentenza);

il 30 marzo del 2000 veniva fatto oggetto di pesanti e ingiuste accuse che lo indicavano come un sovvertitore delle istituzioni democratiche. Coloro che lo coprivano di contumelie e gravissime diffamazioni (taluni auspicarono addirittura il suo arresto), non si resero conto che l'accusa era improponibile in quanto attribuita ad un militare che stava svolgendo attività di rappresentante a favore del personale e, quindi, non poteva disporre di uomini e mezzi per attuare l'eventuale disegno destabilizzante;

il comando generale dell'Arma, senza attende le decisioni della magistratura, in poche ore revocava all'ufficiale l'incarico